

2



## Usa, aziende più ricche e più avare

L'economia Usa è ok, e tutti gli indicatori passano da un record all'altro, ma il numero di impiegati americani che possono attendere con fiducia una gratifica di fine anno sembra destinato a farsi sempre più esiguo. Un'inchiesta della Hewitt Associates rivela che almeno due terzi delle aziende non ha alcuna intenzione di dispensare gratifiche di fine anno e il 52% delle grandi industrie non si è mai sognato di farlo. I premi di

produzione da milioni di dollari di cui parlano i giornali fioccano solo su rarissimi grandi dirigenti di Wall Street. La tredicesima mensilità attesa dagli italiani alla fine dell'anno resta un concetto ovviamente del tutto estraneo a una società come quella Usa che punta a premiare solo i dipendenti più attivi. Ma anche le elargizioni decise insindacabilmente dai superiori che molte società Usa avevano l'abitudine di dare si stanno tramutando in un'azione sempre più simbolica. Molte aziende classificate nella categoria «generose» hanno dichiarato di considerare un bonus di fine anno non solo la distribuzione di una somma di denaro, ma anche quella di cibo, buoni acquisto e la convocazione di una festuciolata aziendale per scambiarsi gli auguri.

Le tre principali Camere del lavoro del Nord-Ovest - Milano, Torino e Genova - chiedono alla Cgil del 2000 di tarare sul territorio la sua nuova strategia, e di promuovere un sindacato europeo dotato di veri poteri.

Approvata il 16 dicembre a Torino, la proposta ha riscosso attenzioni ed anche critiche. Rilanciando la discussione che coinvolgerà i livelli regionali e quello nazionale, *Lavoro.it* mette a confronto due voci divergenti, quella del segretario di Milano, Antonio Panzeri, che è tra i promotori dell'appuntamento torinese, e quella di Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda, il quale ritiene che il contributo di Torino abbia affermato un legittimo punto di vista, senza tuttavia aver esaurito l'analisi.

**Agostinelli:** Non considero il documento di Torino come un fatto compiuto, e neanche come un punto di partenza, ma un contributo all'analisi che si deve rapidamente aggiornare su tutte le questioni. La mia obiezione non riguarda il fatto che ci sia stata la riunione, ma la parzialità del punto di vista che ne è scaturito.

La trasformazione del Nord-Ovest, se viene circoscritta alle tre città che sono i punti prevalenti, non viene compresa appieno. La sua dimensione travalica le tre città. Il triangolo industriale, che una volta era esauriente, oggi non si ripropone più come un modello di lettura, anche delle trasformazioni.

Nelle tre grandi città si concentra il massimo di problemi sociali, ma il nodo della trasformazione riguarda un territorio più vasto. Sotto questo profilo, isolare le Camere del lavoro dai regionali, o da una più vasta dimensione che comprenda tutte le articolazioni, a me risulta errato.

Vorrei tuttavia precisare che non sto interloquendo per fare le pulci alla proposta di Torino, ma per aprire la discussione, osservando che ritengo insufficiente un'ottica di lettura delle trasformazioni limitata alle città.

**Panzeri:** Trovo del tutto naturale che l'intervento delle tre Camere del lavoro sia portatore di limiti e di parzialità: ciò dipende dal fatto che esse operano in sedi ben identificate e non hanno l'ambizione di parlare a nome dell'insieme dell'organizzazione.

Ogni contributo delle strutture deve trovare piena legittimità nella discussione. Il nostro è un contributo che proviene da un'elaborazione antica, e che ha origine dagli incontri dei sindacati delle tre città su temi dello sviluppo, delle infrastrutture, delle riorganizzazioni industriali, della mobilità e via dicendo.

Mentre gli interlocutori istituzionali ridefiniscono l'asse Milano-Torino-Genova, i sindacati di queste città non possono ignorare il problema, sia sul versante economico e sociale, sia sul versante sindacale. La trasformazione in atto pone al sindacato il problema di quali politiche adottare e dei conseguenti assetti organizzativi. Sono ben convinto della utilità che la discussione coinvolga

l'intervista

I due protagonisti del confronto sull'organizzazione del futuro della Cgil: il segretario regionale lombardo, Mario Agostinelli, a sinistra, e Antonio Panzeri, il segretario della Camera del lavoro di Milano, a destra.

## Confronti

## La Cgil del futuro

Panzeri: «Giusto cambiare»

Agostinelli: «Ma non così»

GIOVANNI LACCABÒ



le strutture regionali del Nord-Ovest. Si è parlato molto di Nord-Est, ma quella struttura industriale è diversa dalla nostra, e comunque i processi di riorganizzazione in atto nelle nostre città sono diversi da quelli di Udine o a Padova.

**Agostinelli:** Anch'io colgo la necessità di una riflessione sui Nord. È opportuna. La trasformazione anche del Nord-Ovest si può cogliere, rispetto al passato, a partire dalle tre grandi città, perché lì si sta creando il vuoto.

Ma per quanto riguarda il futuro, se ci limitassimo a valutarlo attraverso le tre grandi città, perderemmo di vista l'insieme dei problemi. Per questo è importante, anche dal punto di vista organizzativo, che ci sia un collegamento immediato tra la riflessione che si è fatta a Torino e le altre strutture. E mi riferisco non solo al regionale, ma anche alle altre piccole Camere del lavoro. Perché anche le altre piccole? Perché altri-

menti si potrebbe avere la sensazione che alcuni territori procedono in modo separato.

I territori lombardi risentono moltissimo di come si trasforma Milano. Sta accadendo che l'industria sparisce da Milano ma si va diffondendo tutta intorno. Questo processo lo cogli solo su una dimensione più ampia.

Il documento di Torino, inoltre, fa un'affermazione centrale quando precisa che la riflessione parte dal ruolo europeo del sindacato. È una affermazione coraggiosa. Ma penso che la prima sottomensura dell'Europa sia la regione, non la città. Chi ha messo in cantiere un'idea in campo istituzionale è stato Formigoni, più che Albertini.

**Panzeri:** Dimensione europea, d'accordo. È una intuizione giusta che va attribuita a tutto il sindacato. Poi credo che sia inutile, e che rischierebbe di portarci fuori strada, contrapporre la città alla regione. Quan-

do mi riferisco al territorio, non mi circoscrivo nei confini del dazio di Milano o di Torino e Genova, ma ad un territorio che può essere più vasto e che, per alcune ragioni, può oltrepassare la stessa regione. Nella globalizzazione, e nel processo di unità europea, avremo confini nazionali sempre più labili ed avremo una accentuazione della competizione su vaste aeree anche di più regioni.

Non c'è dubbio che l'area lombarda deve competere con importanti aree della Germania, di Barcellona o Lione e così via. In questo contesto emerge un ruolo delle città ed un ruolo delle regioni.

Ma se vogliamo definire in termini più esplicito il concetto di «realità», non mi limiterei alla dimensione cittadina o regionale, ma dal punto di vista territoriale, che può anche non combaciare con i confini.

**Agostinelli:** Questo è un passaggio cruciale: nella prospettiva del sinda-

cato, uno dei problemi da indagare con più attenzione - perché segna il passaggio da una posizione di difesa ad una di progettazione, ossia quando entri in campo come soggetto autonomo - riguarda lo sviluppo territoriale e quindi anche i patti territoriali che si costruiscono. Quanto a dimensione sociale, il punto più critico è la grande città, ma con riferimento all'intreccio sociale-produttivo, non puoi limitarti alla grande città.

Ci sono territori omogenei. L'insieme di questi territori si governa a livello di regione con la programmazione. Il luogo dove lo sviluppo territoriale ha una sua visione organica è la regione, anche dal punto di vista del federalismo e del decentramento.

Da questo punto di vista, la prossima conferenza d'organizzazione della Cgil non ha un problema nel rapporto tra città e regioni, ma tra il livello nazionale e quello regionale,

perché vengono decentrate e ridefinite tutta una serie di funzioni.

**Panzeri:** Sono in parte d'accordo, e in parte no. Sono d'accordo quando si definisce che anche le nuove attribuzioni legislative conferite alle regioni portano le regioni stesse a svolgere una funzione più alta, più nobile e più innovativa. E ciò io credo riguardi soprattutto le politiche economiche, dell'occupazione, delle politiche sociali e quelle formative.

Però, attenzione: quando si parla di problemi di natura organizzativa, io sono convinto che solo le Camere del lavoro, oggi come all'inizio del Novecento, possono ritrovare un loro ruolo per riunificare il mondo del lavoro, di fronte al capitalismo molecolare ed alla dispersione nel territorio. Parlerò di sinergia, non di contrapposizione, di ruolo delle politiche sociali-economiche regionali o anche più vaste, e dal punto di vista organizzativo abbiamo l'esigenza che le Camere del lavoro ritrovino una loro centralità proprio per tentare di capire, governare e riunificare le trasformazioni. Non dualismo, ma sinergia che si rivela molto utile se viene spesa bene.

**Agostinelli:** Un aspetto interessante dell'attuale fase politica è l'attenzione alle prossime elezioni regionali perché possono rappresentare due cose diverse. Possono essere cassa di risonanza degli equilibri nazionali, ed io ritengo che sarebbe un errore, oppure possono costituire l'orizzonte innovativo della politica. Chi ha colto bene questo aspetto, è Martinazzoli. La competizione tra lui e Formigoni avrà una qualità che noi non possiamo non apprezzare, con assoluta autonomia.

Martinazzoli ritiene che a livello regionale bisogna recuperare una visione di lungo periodo, non una visione elettorale. Fare dalla Lombardia il luogo dove si progetta, dove si costruisce coesione. Così si recupera un'idea di spostamento del baricentro in un'area la più omogenea possibile, ma soprattutto mette

in campo l'idea che problemi complessi come lo sviluppo si possono opportunamente governare solo a quel livello. Martinazzoli dice che un livello solo nazionale non è esauriente, un livello frammentato è solo localismo, mentre il localismo costruttivo trova il suo punto di snodo nella regione. Formigoni invece ha fatto una serie di operazioni non tagliate sulla Lombardia, ma con dimensioni ideologiche generali. Il fatto che siano state fatte in Lombardia è puramente casuale, perché era il suo pulpito. Invece Martinazzoli valorizza il territorio.

**Panzeri:** Siamo invadendo il campo istituzionale, e ciò ha una sua valenza perché il sindacato ha fatto altre l'errore di mettere in campo l'organizzazione prima delle riforme istituzionali, tant'è che siamo orfani di una politica organizzativa. L'ultima nostra riforma risale al 1979. A parte tutto ciò, questa è l'Italia dei Comuni. E sempre stato così. È necessario un coordinamento effettivo dal punto di vista delle regioni, ma occorre assolutamente evitare - per non rischiare di cadere dalla padella nella brace - che da un centralismo di natura nazionale si passi ad una sorta di centralismo di natura regionale. Abbiamo bisogno di una interazione tra momento locale e momento regionale, perché è l'unico modo per far vincere le politiche di sviluppo territoriale. La logica centralistica spesso cozza contro quella campanilistica. E se la logica regionale non è capace di convivere coi Comuni, rischia di produrre effetti nefasti per lo sviluppo: basta vedere la Malpensa.

**Agostinelli:** Condivido questa analisi sulla centralizzazione. Ho una obiezione di fondo sulla sua impostazione alla struttura dei servizi. La sede per definire i parametri è la regione, per cui sarà indispensabile ricorrendo ai servizi sul territorio, e questo sarà l'impegno delle Camere del lavoro. Il modello a rete è la risposta ai servizi, e non vedo altra rete se non quella regionale. Si dovrà tornare a discuterne. La novità, oggi, è la disponibilità di tecnologie che possono esaltare i singoli punti e tenerli interconnessi. Allora: i singoli punti hanno sede nel territorio, e li deve governare la Camera del lavoro, ma il modello fa riferimento alla dimensione regionale, così come l'idea di contrattazione e di definizione degli aspetti di equità. Noi stiamo lavorando sulla definizione omogenea dei servizi a livello regionale. Non ho dubbi però che le Camere del lavoro metropolitane avranno problemi diversi dalle piccole Camere del lavoro. Ma l'esaltazione del loro radicamento si avrà solo se funziona il modello regionale.

**Panzeri:** Non c'è dubbio che occorre un coordinamento regionale. Ma non dimentichiamo che oggi l'adesione al sindacato avviene in parte per l'idealità, ma in buona parte dipende dalla capacità del sindacato di dare risposte. Il servizio diventa la carta di identità dell'organizzazione. E il servizio viene fornito sul territorio. I servizi sono la seconda gamba portante del rilancio della Cgil.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)